

La vicenda giudiziaria

Il suo nome nella spy story
al centro dell'indagine sannita

C'è la gestione della sanità sannita e una storia di registrazioni rubate, fatti di presunte pressioni esercitate sul direttore generale dell'Asl di Benevento e anche un interessamento per la gestione del bar di famiglia dentro

un ospedale privato, nella spy story di provincia che è il caso De Girolamo, la quale tuttavia non risulta a tutt'oggi iscritta nel registro degli indagati dalla Procura di Benevento. Tutto ha origine alla fine del 2013: è il 27 dicembre

quando quattro imprenditori finiscono in carcere e due dirigenti dell'Asl di Benevento vengono colpiti da provvedimenti cautelari con l'accusa di truffa aggravata e continuata in concorso e peculato ai danni della Pubbli-

ca amministrazione. A rendere spinoso il caso sono soprattutto le parole del gip Flavio Cusani che ravvisa in quello scenario «un direttore partito politico» che fa capo alla De Girolamo.

De Girolamo lascia sbattendo la porta «Il governo non mi ha difeso»

Dimissioni al veleno del ministro dell'Agricoltura travolto dall'inchiesta sull'Asl di Benevento
«Voglio salvaguardare la mia dignità offesa»

ROMA

Colpo di scena nel caso De Girolamo. Il ministro dell'Agricoltura ha scelto di dimettersi dopo le polemiche per l'inchiesta sull'Asl di Benevento in cui comunque non è indagata. «L'ho deciso per la mia dignità: è la cosa più importante che ho e la voglio salvaguardare a qualunque costo. Ho deciso di lasciare un ministero e di lasciare un governo perché la mia dignità vale più di tutto questo ed è stata offesa da chi sa che non ho fatto nulla e avrebbe dovuto spiegare perché era suo dovere prima morale e poi politico. Non posso restare in un governo che non ha difeso la mia onorabilità», si legge in una nota ufficiale.

Trovano così conferma le indiscrezioni secondo cui il ministro sannita non si sarebbe sentito sufficientemente difeso da Letta, assente quando la scorsa settimana è andata in Aula per difendersi dalle accuse che le sono piovute addosso, e da Alfano, colpevole di non essersi fatto sentire abbastanza. Per il 4 febbraio era stata calendarizzata a Montecitorio la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle nei suoi confronti.

La decisione del ministro, in carica da appena un anno, è arrivata improvvisa ieri in serata: nessuno del suo staff, a quanto si



Maurizio Lupi ANSA

apprende, era stato avvisato. Anzi, De Girolamo anche ieri ha lavorato a un provvedimento sull'agricoltura. La sua, sempre a quanto si apprende, è stata una decisione presa in totale autonomia, sofferta e ponderata, che ha sollevato stupore e dispiacere tra i suoi collaboratori.

Il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, così commenta l'annuncio delle dimissioni della De Girolamo: «Rispetto il grande gesto di dignità di Nunzia, che rispecchia la sua passione per la politica sempre disinteressata e desiderosa solo di voler costruire un futuro più giusto. E di servire il bene comune. Mi dispiace perdere un ottimo ministro, ma so che guadagneremo in ruoli di grande responsabilità una risorsa enorme e tanta energia e passione per l'affermazione del Nuovo centro-destra».

Tra le prime reazioni ci sono quelle del Pd: «De Girolamo si dimette? Tutto quello che porta chiarezza fa bene al governo», è la dichiarazione del deputato Edoardo Patriarca. «Le vicende non chiare, come quella della De Girolamo ma penso anche alla Cancellieri, sono un ostacolo per il governo - continua -. E l'esecutivo in questo momento deve continuare con sempre maggiore decisione». ■

Il Pd: tutto quello che porta chiarezza fa bene all'esecutivo

Lupi: Ncd guadagna una risorsa, per lei ruoli di responsabilità



Il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo, ha presentato le sue dimissioni, dopo lo scandalo dell'Asl di Benevento ANSA

I 20 anni di Forza Italia

Silvio diserta la festa a Bari Al Tg4: vinceremo ancora

Il Cavaliere non c'è e non telefona. Sui maxi-schermi installati dentro e fuori il Palatour di Bitritto, a un tiro di schioppo da Bari, scorrono le immagini con il suo volto e la storia politica ventennale di Forza Italia, che il popolo «azzurro» di Puglia ha deciso di festeggiare.

Ma l'ombra di Silvio Berlusconi aleggia tra i tremila e più del Palatour, anche se il suo «delfino» pugliese, Raffaele Fitto, acclamato più volte dai militanti, cerca di addolcire la pillola

dell'assenza del leader. «Avremmo avuto molto piacere che Berlusconi fosse qui perché avrebbe avuto una ulteriore spinta dalla Puglia a continuare», dice la guida pugliese dei «lealisti». Sarà questo l'unico riferimento diretto all'assenza del leader da parte di Fitto. Che non sapeva, probabilmente, che in serata il Cavaliere sarebbe intervenuto telefonicamente a una manifestazione organizzata a Cosenza da Jole Santelli. Durante la telefonata Berlusconi ha ricordato:

«Siamo consapevoli della nostra forza, abbiamo avuto in questi ultimi anni delle emorragie, alcune dolorose come quella di Alfano». Silvio ha poi consegnato il suo messaggio politico al Tg4: «Il 2014 sarà il nostro nuovo 1994 - spiega il Cavaliere - e torneremo a vincere per noi, per i nostri figli, per la nostra Italia. Viva l'Italia, viva la libertà. Dopo 20 anni Fi e il suo leader sono qui: decisi ad affrontare le sfide che ci attendono. Chiedo a tutti moderati e persone di buon senso, agli italiani che vogliono restare liberi, di scendere in campo con me e con Fi. Il ventennale - ha spiegato - lo festeggeremo il 27 marzo, quando vinchemmo le elezioni e sconfigammo Occhetto».

L'ANALISI

ROBERTO CHIARINI

Il passaggio storico della sinistra italiana

È regola che la sinistra italiana, alla vista di un probabile successo, perda il controllo dei nervi e inneschi una lotta intestina che la debilita fino a compromettere il risultato. È regola che, nella smania di arrivare alla guida del Paese, non guardi troppo per il sottile nello scegliere i propri compagni di strada. È regola che, appena scelta una leadership, dietro le quinte veda ripartire un lavoro sotterraneo per preparare la successione. Non è affatto regola che ne scali il vertice un esterno alla nomenclatura, addirittura un giovanotto che si fa largo proprio in nome della rotamazione del suo stato maggiore. Non è nemmeno regola che a competersi la leadership siano due esponenti provenienti en-

trambi dal cattolicesimo democratico e che gli interpreti ufficiali del progressismo finiscano in un angolo.

Bastano questi pochi rilievi per renderci conto che siamo di fronte a un passaggio storico nella vita della sinistra italiana. Se poi prendiamo in considerazione il merito del cambiamento messo in moto dalla conquista della segreteria del Pd da parte di Renzi, la rottura di continuità consumata appare in tutta la sua evidenza. È saltato innanzitutto un caposaldo della cultura progressista: l'idea del partito, per dirla con Gramsci, come «intellettuale collettivo». Nella visione di Renzi il partito non è più un soggetto né intellettuale né collettivo. Dopo aver strenuamente contrastato sino all'ultimo la

personalizzazione della leadership, il Pd si arrende all'idea dell'uomo solo al comando sia nella gestione del partito che nel rapporto con l'opinione pubblica.

Potrà apparire un semplice cambio di stile. È invece un cam-

Si sta passando da Gramsci e Gobetti a Nembo Kid e Goldrake

bio di sostanza. Finisce la ricerca di una sintesi tra le diverse sensibilità politiche del fronte progressista. Chi detiene la segreteria si assume diritto e responsabilità di fissare la linea politica senza sentirsi in obbligo di fare

concessioni alla minoranza. La logica maggioritaria adottata nella vita interna del partito fa il paio con la logica maggioritaria seguita nel condurre la battaglia nel Paese. Renzi non è per nulla intenzionato a cercare il consenso dei dissidenti interni (addirittura maltrattati, come s'è visto con Fassina e Cuperlo) né a stringere alleanze elettorali con alcunché (Sel compreso, che ha ricambiato riservando una salva di fischii all'ospite Democratico intervenuto al suo congresso).

Potrà risultare indigesto ai palati fini ostili a trangugiare ogni cibo che anche solo odori di populismo, ma lo stile politico di Renzi è solo una variante del modulo «contatto diretto» tra popolo e leader. Si guardi al linguaggio, al modo disinvolto e ca-

sual di Renzi di presentarsi in pubblico. Siamo ad anni luce di distanza dal politichese condito di intellettualismi caro al vecchio ceto politico della sinistra. Sono scomparse le citazioni dei classici del pensiero rivoluzionario (da Gramsci a Gobetti, da Rosselli fino a Berlinguer). I personaggi che popolano il neo linguaggio politico sono attinti dai fumetti o dai serial televisivi, come Nembo Kid, Goldrake, Mazinga o Paperino: il linguaggio della «gente», non dei militanti.

Quanto al programma, Renzi è stato sinora generico per non urtare il popolo delle primarie, ma si può star certi che quando scatterà la caccia al voto non si farà troppi riguardi dell'ortodossia del politicamente corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA